

OPEN GRASSI

24/7

Febbraio 2017



INDICE

EDITORIALE

“Obama Farewell” Pag. 5

“L'amore non tollera violenza” Pag. 7

“A volte ritornano” Pag. 10

“Gionny disse...e Dio fu” Pag. 13

L'anno nuovo porta con sé, forse retoricamente, ma non banalmente, tanti cambiamenti e tanti argomenti su cui discutere. Per gli appassionati di informazione il 2017 parte forte dei suoi stravolgimenti politici e sociali, che stanno lentamente modificando il mondo in cui siamo cresciuti, ormai alle porte di un nuovo periodo storico, che si discosta fortemente da quello novecentesco. Muoiono le ideologie, appassisce la democrazia, cresce la rete, si trasforma l'informazione. Questi processi hanno poco a che vedere con le strutture canoniche con le quali siamo stati abituati ad interagire e delle quali gradualmente pensavamo di diventare parte. Per chi ama la realtà, questi giorni rappresentano un palesarsi della sua tragica bellezza, che si ripete nel corso del tempo in una veste sempre diversa, difficile da analizzare e comprendere fino a fondo.

La dura realtà, che solo poche settimane fa ha colpito la nostra scuola nel profondo, ci ha ricordato una volta più di tutte quanto valga difendere ciò che abbiamo e ciò che siamo, perché appeso ad un filo di casualità e ingenuità che se forzato non tarda a spezzarsi, facendoci perdere. Se da un lato perdiamo però, dall'altro ci fortifichiamo, perché essere una comunità vuol dire anche affrontare il dolore, trasformarlo, superarlo.

Alla luce di ciò, spero che i prossimi numeri di una parte importante della comunità come quella del giornalino possano cogliere le sfaccettature più particolari di quanto continua ad accadere, incessantemente, attorno a noi. L'obiettivo è parlarne con freschezza e con una sana genuinità che permetta alle nostre parole di arrivare a tutti voi, senza mancare di qualità e spontaneità. Senza nascondere le nostre diversità, mostrando un'apertura che oltre ad essere mentale, sarebbe bello rendere un po' più pratica. La copertina di “Open Grassi” è un messaggio che spinge proprio in questo senso, celebrando attraverso un tripudio di colori la nostra piccola comunità, sempre aperta nonostante il tempo passi, la realtà imperversi così come fa il vento, che porta il mondo a cambiare, così come cambiamo noi.

Dario Di Matteo

UN NUOVO UMANESIMO

Non s'arriva mai in orario agli appuntamenti con il tempo. Ed è questione di attimi. Impercettibili, invisibili, evanescenti attimi che destano la curiosità degli illusi e anestetizzano le speranze dei consapevoli, con l'ipocrita e arrogante pretesa d'esser investiti di un'importanza sacrale, puntualmente contraddetta.

Si è così congedato con una stretta di mano fredda e un sorriso sardonico un anno teatro di eventi ciclopici, in cui mali antichi hanno affondato le radici ancora più a fondo, e nuovi dolori sono germogliati su terre intrise di sangue. Un anno dal cielo svuotato della meraviglia delle sue declinazioni e riempito di polveri, detriti di vita affidati a preghiere senza dei ad attenderle, invaso da voci stridenti come ordigni che per giorni e notti ne hanno lacerato il tessuto. Un anno in cui è risuonato forte l'eco d'ideologie facinorose giunte da coste vicine e lontane, da volti diversi eppure irrimediabilmente interpretabili attraverso i soliti, ormai stantii interessi cui sembra impossibile rinunciare, lenti necessarie e filtri insostituibili quando si sceglie di non vedere. Un anno in cui la terra ha tremato, e con essa le certezze di persone e persone, raccolte intorno allo specchio dell'umanità, ormai sbriciolato al suolo, incapace di riflettere e far riflettere. È stato un anno di sconfitte, in cui la disgregazione è stata sovrana in luoghi di aggregazione, e la violenza ha contaminato i paesaggi più pacifici. Un anno di perdite importanti, nomi che hanno segnato generazioni e che oggi si accompagnano con l'imperfetto; di vittorie e sconfitte, strade in salita e scorciatoie per salire sul podio dei vincitori. L'anno delle scelte prementi, del sì e del no, del rimanere o dell'uscire, dei vecchi e dei giovani, delle promesse sospese. Un anno che si è congedato quasi con sollievo, così denso da sprofondare in se stesso.

Ma non s'arriva mai in orario agli appuntamenti con il tempo. E quando trionfa il nichilismo tra i giovani, sembra essere evidente: la storia è restia a mutare.

È vero: siamo stati messi alla prova. Siamo stati traditi, feriti, ingannati. Ci siamo sentiti angosciati e spaventati la maggior parte delle volte. Abbiamo ascoltato i soliti discorsi infarciti di parole così belle che ci sono piaciuti e così rassicuranti che abbiamo finito col crederci. E questa generazione continua a essere l'incompresa di se stessa, a puntarsi il dito addosso, la pistola alla tempia, perché nella confusione ci dà sicurezza e non riusciamo a metterla via.

Ed è vero, raramente siamo in sintonia col tempo, sempre un passo indietro, arranchiamo come chi vede l'autobus dell'ultima corsa allontanarsi su una strada bagnata, e nonostante questo continua a saltellare con le braccia al vento, incapace di arrendersi.

Dove stiamo andando? Ma soprattutto, è così importante arrivare per primi?

Un augurio per quest'anno vorrei farlo: ritrovare la sintonia. Ascoltiamoci. Riprendiamo il ritmo che abbiamo venduto alla pigrizia in cambio di un sereno, ovattato, torpore celebrale. Guardiamoci negli occhi e più in profondità, diamoci un volto, un valore universale per cominciare. Non arrendiamoci all'accettazione di quello che non ci piace ma c'è, di quello che consideriamo ingiusto ma esiste. Riuniamo i frammenti, ricostruiamo lo specchio nell'altro, nutriamo questi corpi con musica e poesia senza renderli sterili accessori. E in questa dimensione, forse, sentiremo cantare una voce:

Allora si potrebbe immaginare
un umanesimo nuovo
con la speranza di veder morire
questo nostro medioevo col desiderio
che in una terra sconosciuta
ci sia di nuovo l'uomo
al centro della vita.

("Se ci fosse un uomo", Giorgio Gaber)

FIDEL CASTRO: L'AMBIGUITÀ DI UN GOVERNO.

La morte di Fidel Castro, lo scorso 26 Novembre, ha travolto l'isola cubana. Un memorabile avvenimento storico tale da portare il governo a tributare nove giorni di lutto nazionale.

L'annuncio è stato dato dal fratello Raúl Castro, non rinunciando, ovviamente, a pronunciare il peculiare slogan del leader "Hasta la victoria siempre".

La scomparsa del rivoluzionario è stata accolta contraddittoriamente, dal festeggiamento degli esuli, che hanno addirittura brindato bevendo champagne davanti le telecamere, al dolore dei suoi fedelissimi sostenitori, mostrando al meglio le caratteristiche di un governo inevitabilmente plasmato su luci ed ombre del passato e del presente.

Ma per quale motivo assistiamo alla presenza inconciliabile di sentimenti così opposti tra loro?

Probabilmente la risposta è intrinseca alle stesse ideologie, successivamente modificate e adattate ad esigenze economiche e politiche internazionali, dalle quali lo spirito rivoluzionario del Castro è stato spinto per lo spodestamento del dittatore Fulgencio Batista.

I 52 anni di governo (1956-2008), durante i quali è stato limitatamente affiancato dal fratello Raúl e da Ernesto Che Guevara, oltre che da un'estremizzazione ideologica che ha tracciato il netto passaggio da capo indiscusso di una rivoluzione, quindi liberatore, a dittatore, sacrificatore di un popolo in nome dell'indipendenza e del socialismo, si sono intrecciati, irreparabilmente, con insidiose crisi economiche, segnando la povertà per l'isola cubana.

La ricercata alleanza tra Fidel Castro e la Russia di Mikojon e la forte dipendenza del primo, capo di un paese sicuramente più povero, dal secondo, e la conseguente rottura con gli Stati Uniti d'America, indiscussi nemici, provocherà, dopo un breve periodo di risanamento economico e psicologico, il fallimento.

Ecco che quindi l'ambiguità, la compresenza di positività e negatività, la lotta per la liberazione di un popolo e la stessa repressione di esso, le scelte sbagliate però spinte da un fervore patriottico appartenente a pochi e, a questo punto, l'incoerente socialismo, delucidano l'incongruenza sentimentale di uno stesso, contemporaneo, popolo.

Giulia Vitale



OBAMA FAREWELL

Esce di scena come è entrato, Barack Obama. Chicago, un palco, e 20.000 persone di fronte a lui. Io sono davanti al televisore, esattamente come otto anni fa. Sono commosso come il 4 Novembre 2008, la notte della vittoria, dove sotto il cielo dell'Illinois risuonavano le tre parole "Yes we can!", quelle 8 lettere che hanno fatto la storia, e che hanno cambiato la mia vita. Obama ha gli occhi lucidi, qualche capello bianco, ma con la stessa voce dice altre 8 lettere: "Yes we did".

Scoppio a piangere. La storia ha girato una pagina importante, di quelle che come i frammenti degli antichi arriverà alle generazioni future e racconterà chi siamo. Racconterà di una speranza. Una speranza nuova, declinata come valore politico, riposta nel futuro e nel cambiamento. "La speranza contro la difficoltà, la speranza contro l'incertezza, l'audacia della speranza!", diceva Obama quando era un giovane politico, nel 2004 a Boston, alla Convention dei Democratici.

Sull'operato di Obama, il dibattito è aperto. Le sue scelte sono state tante: talvolta chiare, talvolta oscure. Gli accaniti detrattori passeranno lunghe giornate a contestare le sue scelte, così come i suoi sostenitori lo disegneranno come una figura semi-divina.

Questo non sarà il mio passatempo. Poichè sebbene io sia un ammiratore dell'ex-presidente, le sue scelte politiche passano per in secondo piano, rispetto a ciò che ho imparato da lui.

Per un ragazzino italiano di 10 anni, infatti, imparare che nel mondo c'è posto per te, se hai speranza e lavori per raggiungere i tuoi sogni per un mondo migliore, è più importante di qualsiasi legge o accordo bilaterale: questa consapevolezza, questa idea, rimarrà nel succedersi dei confini del mondo e dei Presidenti delle nazioni. Per un bambino di 10 anni che si è da poco trasferito dalla campagna, che si sente un po' come lo "Skinny kid with a funny name" [il ragazzo di colore con un nome buffo] del discorso del 2004, questo insegnamento rappresenta una svolta: prende un posto importante nel suo cuore e nella sua mente, lo plasma, lo guida nel suo rapporto con gli altri e col mondo.

I suoi insegnamenti mi permetteranno di essere un uomo migliore, e di migliorare il mondo. Proprio mentre qualcuno discuterà delle scelte di Obama, questa sarà la mia attività: rendere il mondo un posto migliore per tutti.

Mi asciugo un attimo le lacrime, ed inizio a ridere. Memorizzo per l'ultima volta le righe di un discorso di Barack Obama, dopo centinaia di volte in cui ho recitato le sue parole, con passione e con speranza.

Questo è ciò che sento mentre Barack abbandona la Casa Bianca nelle mani di Donald Trump. Sento un pezzo della mia vita che se ne va, e so che non andrà perduto. È un punto di partenza per fare la mia parte, per tutte e per tutti. È stata una speranza, e come tutte le speranze che si rispettino, sarà l'ultima parte di me a morire.



Luca Gliozzi

BUONA" SCUOLA: LA RIVOLUZIONE DELLA MATURITÀ

Il liceo è un ambiente, una dimensione spazio-temporale, dove si studia, si prendono appunti, si discute, ci si innamora, ma soprattutto si incontrano gli amici che probabilmente diventeranno "quelli di una vita".

Quando, l'ultimo giorno di scuola del quinto anno, suona la campanella dell'ultima ora, ci si convince che quello sia l'ultimo secondo della propria adolescenza: l'ozio mattutino sui banchi lascia il posto all'ansia pre-esame.

La maturità o Esame di Stato, che dir si voglia, è sempre stata considerata un "rito di passaggio" da ogni adolescente. I giorni che la precedono sono caratterizzati da rimpatriate e ripassi dell'ultimo minuto, finalizzati al superamento del "quizzone": spiccano le doti di previsione degli argomenti della terza prova.

Tutto questo, però, si concluderà con la maturità 2017. Con la Buona Scuola, cambia l'Esame di Stato: la nuova maturità sarà composta solamente da due scritti, con l'inserimento della prova Invalsi all'interno del quinto anno. Fin qui nulla di sconvolgente.

La tesina per l'esame orale viene eliminata insieme alla terza prova, e lo svolgimento delle attività di Alternanza Scuola Lavoro diviene requisito di ammissione. Non solo: le prove scritte e l'esame orale incideranno fino a un massimo di 20 punti ciascuna. Il credito scolastico sarà integrato con il credito fornito dall'ASL fino a raggiungere un punteggio massimo di ben 40 punti.

L'ASL sarà anche oggetto di valutazione nel colloquio orale, dove il candidato dovrà esporre il proprio percorso di attività, individuali e non.

Peserà, così, sulla maturità degli attuali studenti del quarto, un'attività che fino allo scorso anno veniva a stento organizzata. Secondo l'opinione di molti, al fine di eliminare incomprensioni e dibattiti, sarebbe stato più opportuno fornire delle linee guida e rinviare il progetto all'anno successivo.

Le novità per l'Esame di Stato risiedono anche nell'ammissione: sarà sufficiente avere una media pari al sei per essere ammessi all'esame. Un grande aiuto per molti, ma oggetto di critica per altri. Come affrontare un esame di matematica non avendo raggiunto la sufficienza in questa materia? La carenza sarebbe "bilanciata" da un bel voto in italiano, sì, ma rimarrebbero comunque delle lacune.

Tuttavia, rimangono ancora alcune chance: la nuova maturità dovrebbe debuttare nel 2018...dovrebbe! L'unica certezza riguarda la composizione delle commissioni d'esame (tre commissari interni, tre commissari esterni ed un presidente).

Rimanendo in attesa di informazioni chiare e valide, porgiamo i migliori auguri a tutti gli studenti.

Riccardo Zampieri



L'AMORE NON TOLLERA VIOLENZA

“La violenza contro le donne è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani” dice Kofi Annan, ex segretario generale nelle Nazioni Unite. Solo nel 2016, 90 donne sono state uccise per mano del partner o ex partner, il 14,30% è stata vittima di violenze da parte del partner ma solo il 7% lo ha denunciato, il 34% delle donne che ha subito violenza non ne parla. Dati che mettono i brividi. E' mai possibile che in una società sviluppata come la nostra esista ancora questo tipo di violenza? O che le donne non siano sicure nelle loro case?

Lo scorso 25 novembre a Latina, e non solo, si è tenuta la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Iniziative come queste vengono proposte ogni anno da nord a sud, non solo per denunciare il fenomeno ma anche per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica. Il messaggio è rivolto soprattutto ai ragazzi, con la speranza che quando diventeranno uomini nella società, questo fenomeno resterà solo un brutto e lontano ricordo.

Tantissime sono le testimonianze delle vittime. Tra queste c'è anche la storia di Barbara Balestrieri, la quale racconta con grande coraggio quello che le è accaduto nel libro “La bambina che non vedeva il suo arcobaleno”, scritto da lei stessa.

Fin da quando era bambina il rapporto con la madre non era dei migliori e quando all'età di 20 anni conosce il suo 'Principe Azzurro', come lo chiama lei nel libro, raggiunge quella felicità che noi donne siamo solite paragonare all'Amore. Nei primi anni il loro è un rapporto normalissimo, basato sull'affetto e magari su qualche discussione. Dopo arrivano i primi schiaffi, ma Barbara sembra perdonare tutto e decide di sposare il suo 'Principe Azzurro'. Gli anni del matrimonio non sono anni felici. Barbara è vittima del marito, il quale la picchia e la riempie di pugni. Tramite la fecondazione assistita lei rimane incinta, ma a causa delle botte perde il bambino. Entra in anoressia a causa dei sensi di colpa per non aver 'protetto' la vita del suo bambino, sensi di colpa ovviamente ingiusti, e a causa delle continue violenze da parte del marito. Barbara descrive questo periodo come un “periodo nero senza neanche una sfumatura di grigio”. Un giorno però Barbara guardandosi allo specchio si accorge della magrezza del suo corpo e con grandissimo coraggio scappa di casa per chiedere aiuto.

Inizia così per lei un percorso difficilissimo che la porterà ad essere la donna coraggiosa che è oggi. In questo percorso di rinascita conosce tante persone che l'aiutano, tramite un amico si appassiona alla mountain bike, sport che l'ha aiutata tantissimo. Durante la rinascita Barbara ha diverse ricadute ma oggi riesce a vedere il “suo arcobaleno” e ciò che le rimane sono solo le cicatrici coperte dai tatuaggi.

A tutte le donne vittime di violenza Barbara consiglia di parlarne con qualcuno, di farsi aiutare, di denunciare, perché tutte noi “abbiamo il nostro arcobaleno dentro e dobbiamo volerci bene”.

Lucia Annibali, sfregiata dall'acido muriatico dall'ex compagno si rivolge alle ragazze: “Voglio dire che non è amore sentirsi annientate psicologicamente, rinunciare alla propria indipendenza, ad essere se stesse solo perché lo vuole lui, vogliatevi bene e credete in voi stesse. Sappiate che ogni forma di violenza subita non è colpa vostra perché avete scelto l'uomo sbagliato ma è colpa di chi l'ha commessa. L'amore non tollera nessuna forma di violenza, mai”.

Lucrezia Di Girolamo

VERSO UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE?

La vittoria del No al referendum costituzionale ha cambiato lo scenario politico italiano: ha portato le dimissioni del Governo Renzi, la proposta di una nuova legge elettorale, la formazione del nuovo governo Gentiloni.

In particolare, vorrei parlare della nuova legge elettorale: in parlamento, infatti, vi sono due leggi differenti per Camera dei Deputati e Senato. Nella Camera c'è l'Italicum (legge in vigore dal luglio del 2016) che garantisce la vittoria di un partito con il 40% dei voti nazionali; nel Senato, invece, vi è il "Consultellum" che, al contrario dell' Italicum, potrebbe comportare una composizione frammentata del Senato senza una precisa maggioranza. Se si votasse con due leggi differenti, per esempio, i favoriti per la vittoria, secondo i sondaggi, sarebbero il Movimento 5 stelle o il PD.

Molte sono le idee per la definizione di una nuova legge elettorale: si ipotizza un sistema di tipo proporzionale che attribuirebbe la vittoria ad un partito anche con il 20-25% del consenso, in modo tale da favorire i partiti minori.

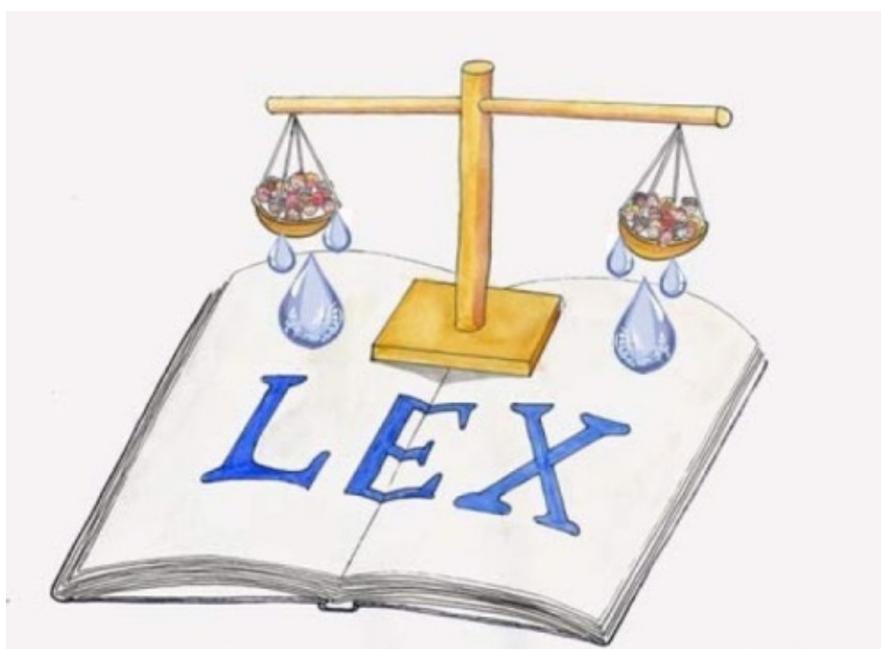
Un'altra opzione è il sistema maggioritario che, al contrario, favorirebbe la formazione di ampie coalizioni al fine di ottenere la maggioranza; o ancora ad un tipo di modello misto tra maggioritario e proporzionale. La scelta resta sempre difficile tra le diverse modalità, perché è una scelta a volte tattica: ad esempio le diverse forze politiche potrebbero tentare di costituire delle alleanze non saldate dall'unità politica, che danneggerebbero l'azione governativa.

Una legge conveniente a Forza Italia è il tipo proporzionale. Il PD invece preferirebbe un sistema di tipo maggioritario poiché molto forte e diffuso in tutta Italia. Inoltre il partito propone un'altra legge elettorale usata tra il 1993 e il 2005: il Mattarellum, che prende il nome da Sergio Mattarella allora ministro durante il governo Ciampi.

La legge prevede la divisione nazionale in 475 collegi per la camera e 232 per il Senato; ognuno di questi collegi vota un candidato e colui che prende più voti vince il seggio. Un ampio arco di forze politiche preme per andare immediatamente al voto.

Riusciranno nell'intento?

Paolo Ialeni



GOVERNO GENTILONI

A VOLTE RITORNANO

Il 4 Dicembre si è votata la riforma costituzionale del governo Renzi. La riforma è stata bocciata dal voto popolare con uno schiacciante 60%. Il NO è stato una presa di posizione potente da parte dei partiti all'opposizione. Non è stato un referendum votato nel merito della riforma, da parte di nessuno. Da una parte il PD contro tutti, che cercava di testare quanto consenso fosse rimasto dopo la batosta delle amministrative, dall'altra l'opposizione al completo, da SEL alla Lega, da Berlusconi a D'Alema, uniti ma con diversi scopi: andare contro il governo o combattere una riforma non ritenuta idonea. Un fronte eterogeneo che canta una mezza vittoria: se da una parte c'era unicamente il PD (e nemmeno tutto), dall'altra, per il fronte del NO, risulta preoccupante che il SI, pur avendo perso il referendum, abbia raggiunto il 40% dei consensi. Una percentuale non sufficiente per vincere il referendum, ma abbastanza per vincere delle eventuali elezioni, specialmente con il premio di maggioranza previsto dall'Italicum. A seguito della sconfitta il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha rassegnato le dimissioni come promesso. Il Presidente della Repubblica non le ha accettate immediatamente ma ha aspettato che il parlamento varasse la legge di bilancio. Passata la legge le dimissioni sono state confermate. Come da protocollo, Mattarella ha ascoltato ogni singolo capogruppo parlamentare, cercando un

compromesso che potesse mettere d'accordo tutti. Il M5S scalpitava per riuscire ad ottenere elezioni anticipate, così la Lega Nord. L'opposizione, colma di gioia per essere riuscita a strappare quel tanto decisivo NO, non era però sulla stessa linea dei partiti di governo, che invece auspicavano la continuazione della legislatura. Purtroppo per i partiti che al referendum l'hanno avuta vinta, la maggioranza in parlamento appartiene ancora al centrosinistra che, dopo aver lasciato trapelare scenari con Franceschini a Palazzo Chigi, ha designato Gentiloni come capo del governo. Il neoministrato premier, formata la squadra di governo, ha ottenuto la fiducia dal Parlamento e si è insediato a Palazzo Chigi. Ma cosa significa veramente un governo Gentiloni? Significa continuità col vecchio governo, tant'è che la squadra dei Ministri pare quasi invariata. Qualche piccolo spostamento: Alfano torna agli Esteri, il Ministro dell'Istruzione cambia. Difesa e Sanità rimangono invariate. La cara Maria Elena Boschi, che giurava di lasciare la politica a referendum perso, si ritrova magicamente sottosegretaria della Presidenza del Consiglio. Alcuni diranno che il Governo Gentiloni è una fotocopia, un rimpiazzo del Governo Renzi. Ma il Governo Gentiloni non era che l'unica opzione possibile per un paese ancora spaccato dal Referendum, ma la cui rappresentanza in parlamento rimane la stessa di sei mesi fa.

Michelangelo De Nardis



L'ITALIA TREMA ANCORA

Il centro Italia è tornato a tremare ancora, e con molta forza, a distanza di cinque mesi dalla strage avvenuta ad Amatrice e Accumoli del 24 agosto. La mattina del 18 gennaio, infatti, ci sono state ben tre scosse che hanno fatto tremare Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo.

L'hotel di Rigopiano a Pescara è stato seppellito da una slavina confermando quello che nel 1999 una guida alpina aveva già segnalato come possibile rischio.

Durante le ricerche effettuate, i soccorritori, arrivati alle 4 di notte dopo ore di cammino e di enormi difficoltà, sono riusciti a trovare tutti i corpi tra cui un uomo di 83 anni morto sotto le macerie nel Taramano.

Alcune famiglie, inoltre, avevano intenzione di ritornare a casa e stavano aspettando soltanto che lo spazzaneve aprisse le strade. Purtroppo non hanno fatto in tempo e hanno dovuto partecipare a questa tragedia.

In quel momento tragico erano presenti 40 persone di cui 4 bambini e 12 dipendenti. Le vittime sono state 29 e 11 i sopravvissuti.

E' morto d'infarto uno speleologo di soli 39 anni che aveva partecipato ai soccorsi, dopo aver lavorato duramente in Abruzzo.

Hanno perso la vita anche due soccorritori, operatori del 118, quando l'elicottero con cui erano riusciti a recuperare uno sciatore ferito, è caduto a causa del maltempo.

Quasi tutte le vittime sono morte sul colpo, tra le cause: traumi, asfissia e schiacciamento con conseguente perdita di coscienza.

La cantante Arisa, dopo aver partecipato al funerale di due coniugi rimasti vittime della tragedia insieme ad altre 27 persone, ha voluto omaggiarli intonando il suo singolo "L'amore della mia vita", un brano che le due vittime avevano cantato a squarciagola in un video diventato poi virale sul web.

In questi ultimi mesi si stanno verificando frequenti scosse nel centro Italia, infatti sono tutti preoccupati e impauriti sperando che la terra non continui a tremare.

Purtroppo per diversi interessi si continuano a costruire edifici senza gli adatti permessi e in posti dove non è convenevole.

L'Italia è un territorio "ballerino", ancora di più in questi ultimi tempi, e questo dovrebbe far riflettere su dove e come costruire, senza ostinarsi a insistere laddove il territorio non garantisce un futuro.

Naomy Cedeno



A(nti)sociali

Con l'arrivo del nuovo anno tutti ci siamo segretamente promessi di riuscire a liberarci dalle catene di Facebook. La verità, invece, è che ormai siamo social dipendenti. I social sono diventati quotidianità, una valvola di sfogo. Creati con lo specifico scopo di distrarre la massa dai reali problemi della vita, un mondo virtuale che conduce a non pensare. Per altri, invece, non sono altro che lo specchio del loro (smisurato) ego.

Ci sono vari "tipi da social", relativamente ricorrenti.

C'è il leone da tastiera, che attacca gratuitamente ogni essere che trova in rete, disprezza tutti, apparentemente non ha paura di nulla, tanto gradasso online quando insignificante nella vita reale. Se riceve critiche cade in profondo vittimismo.

C'è poi il PR, ti offrirebbe anche la madre pur di promuovere quel nuovo locale appena aperto. Tagga l'intera popolazione dai 16 ai 24 anni della provincia, ed i suoi elenchi sono più aggiornati dei dati Istat. Il "filosofo" è il personaggio più interessante, sa tutto della vita, le lunghe citazioni da lui postate sono direttamente proporzionate alla sua difficoltà di relazionarsi con l'altro sesso. Resterà solo, ma sapendo di non sapere.

Il rimorchiatore seriale, a sua detta dall'inconfondibile charme, ci prova con tutto ciò che respira, senza risultato (fortunatamente). Gli uomini, però, sono solo la punta dell'iceberg.

Il mondo femminile ha invece milioni di sfumature diverse, in continua lotta a chi riceve più like alla foto profilo. E' imbarazzante vedere che anni di lotte per l'emancipazione abbiano portato ad una dipendenza da un numero. Sembra infatti che le donne usino i social molto più degli uomini, cercando continuamente consensi, in quanto in rete è più facile mostrarsi per ciò che non si è. La ricorrenza delle primedonne è disarmante, alpha attraverso uno schermo, o fidanzate isteriche, stalker ossessive e chi più ne ha più ne metta nella realtà. Frasi di Bukowski alternate a foto che sembrano dire 'Ehi guarda quanto sono intelligente e sagace'.

Farsi vedere, mostrare i propri eccessi è la droga di ogni narcisista. Perché ormai i social sono questo, una letale dipendenza che mina la realtà. Un uso moderato arricchisce la vita, ma quando si trasforma in un bisogno primario sarebbe il caso di buttare il telefono.

Diana Kisiliova



GOLDEN LA LA GLOBES

Nella notte tra l'ottavo e il nono giorno di questo novello 2017, si è tenuta al Beverly Hilton Hotel di Beverly Hills, la cerimonia di premiazione dei *Golden Globes* presentata dal simpaticissimo Jimmy Fallon.

Fra colpi di scena e delusioni, il film campione di *Globi* portati a casa è *La La Land* di Damien Chazelle. La pellicola, infatti, ha vinto ben 7 premi battendo gli avversari in ogni categoria in cui era nominato: miglior film commedia o musical, miglior attore e attrice protagonisti, miglior regia, miglior colonna sonora, miglior sceneggiatura, miglior canzone.

«*La La Land* è stato un'autentica gioia per me sin dal giorno in cui il regista mi ha dato il copione da leggere.» così commenta la sua vittoria come miglior attrice protagonista la ventottenne Emma Stone; poi, parlando del suo desiderio di arrivare a recitare a Hollywood: «Il nostro è un film per sognatori. Tanti miraggi sono diventati miei proprio a Los Angeles, la città del film che vende illusioni.»

Vera protagonista della serata, però, è stata Meryl Streep che, nel suo discorso di ringraziamento per la vittoria del suo meritatissimo premio alla carriera, ha attaccato Donald Trump, il neo-eletto presidente degli Stati Uniti d'America: «Hollywood è piena di stranieri: se li cacciamo tutti, non avremo più nulla da guardare se non il football e le arti marziali (che non sono le arti...)», così dicendo l'attrice ha iniziato ad elencare una serie di nomi di attori stranieri, alcuni dei quali vincitori in quella notte.

Barbara Pacetta



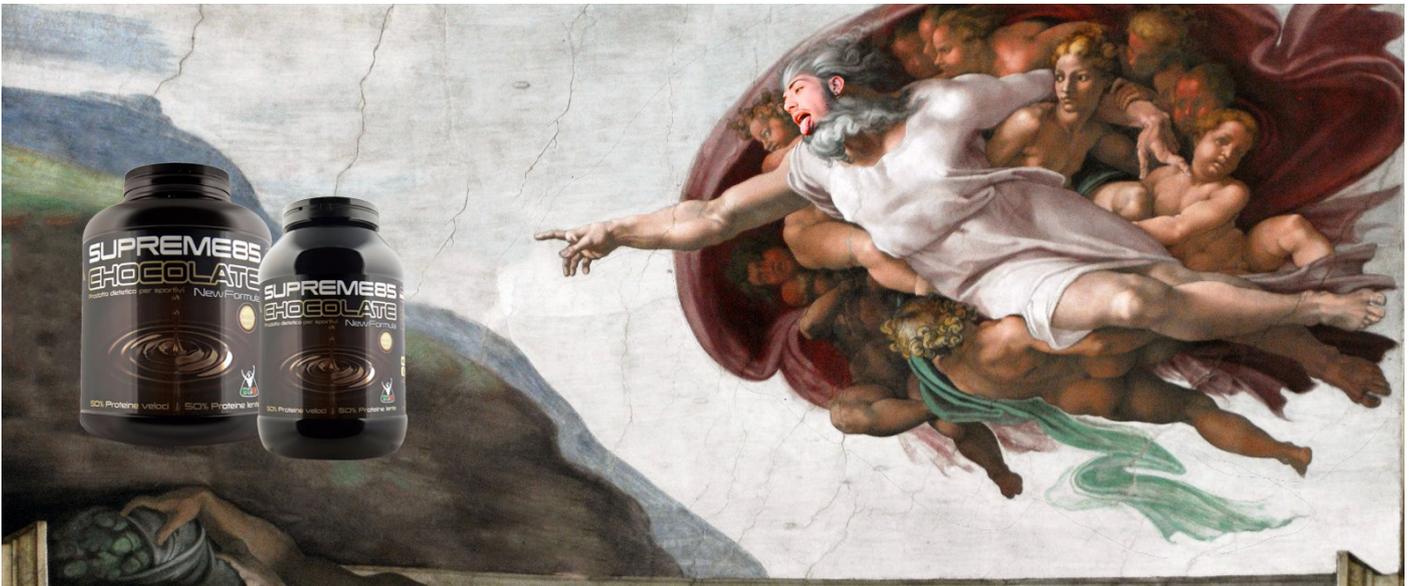
GIONNI DISSE.. E DIO FU

La leggenda narra che in principio era Giogni, e null'altro. Col passare dei secondi il suo petto andava via via espandendosi, così, il primo giorno, creò lo spazio. L'indomani mattina, dopo una notte in solitudine, generò il tempo, scansionandolo secondo il ritmo delle proprie flessioni. Il terzo giorno, stancatosi di fluttuare nel vuoto, diede origine alla terra, in origine piatta, poi resa tonda grazie alla sua incontenibile potenza.

Il dì seguente, creò Napoli, le diede un vulcano ed un golfo, e la dotò di una stazione ferroviaria, fuori dalla quale ogni abitante si complimentava per l'orologio della persona che gli stava di fronte: era nato il classico "Uè Guagliò, bello st'oroluog!". Giogni aveva grandi piani (perché da un grande uomo derivano grandi consulte), pertanto all'alba del giorno dopo partorì le palestre, luogo di riunione dove confluivano le proprie fibre muscolari (tendenti a più infinito).

Calata la sera, distesosi su letto per riposare, ideò quelle che il giorno seguente divennero comuni come proteine e, per favorirne la diffusione, inventò l'agricoltura degli amminoacidi, rigorosamente ordinati in innumerevoli filari. Il settimo giorno, per aumentare la massa muscolare (e la fatica con la quale essa si incrementava), aggiunse la forza di gravità con la quale le trazioni potevano soltanto che trarne giovamento. L'ottavo ed ultimo giorno della settimana (sì, le settimane erano composte da 8 giogni), constatò che il necessario era già ed il superfluo non era ancora, così realizzò Dio.. ma questa è una storia che, purtroppo, conoscete.

Gabriele Castaldi



INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

-Cosa ti ha spinto a candidarti?

Francesco: La voglia di lasciare qualcosa alla scuola, che a sua volta ci ha dato molto, dando anche ai ragazzi più piccoli un messaggio.

Andrea: Mi ha spinto la voglia di mettermi in gioco, di confrontarmi con gli altri e fare qualcosa di bello per la scuola che per me merita tanto.

Dario D.M: Mi sono ricandidato perché l'esperienza dell'anno scorso mi è piaciuta moltissimo e per portare a termine progetti che non ero riuscito a portare a termine. Ciò che mi piace dell'essere rappresentante è la possibilità di instaurare un rapporto diretto con la maggior parte degli studenti, e questo sicuramente aiuta a crescere dal punto di vista umano e a rendere più facile quello organizzativo.

Dario F: Già dal terzo anno mi piaceva la politica studentesca e l'organizzazione interna della scuola. Ed essendo una persona creativa e con tanta voglia di fare, mi reputo all'altezza di questo ruolo.

-Avendo presentato dei punti molto simili, in cosa credi di essere diverso? Chi è il più competente dei quattro?

Francesco: Tutti e quattro siamo molto diversi caratterialmente, ma dobbiamo sempre arrivare ad un compromesso .

Andrea: Ognuno di noi è capace in qualcosa di diverso. C'è chi è più diplomatico e chi mette quel pizzico di brio che serve. Ma solo stando insieme riusciamo a fare un buon lavoro.

Dario D.M: È vero, ma quello che rende diversi i vari candidati, secondo me, è l'approccio e il modo con cui si prova a realizzare i punti proposti, seppur simili. Personalmente sto lavorando a quello della commissione studentesca, al quale tengo molto. Il migliore tra i quattro in generale? Faccio il diplomatico... dipende dagli aspetti.

Dario F: Penso che Dario Di Matteo, già rappresentante d'Istituto l'anno scorso, sappia "come muoversi" e quindi, il più competente tra noi.

Mi sento diverso nell'essere una persona creativa e con molta inventiva.

-Dal 22 novembre il vostro ruolo all'interno della scuola è cambiato. Ci raccontate la vostra giornata 'tipo' da rappresentanti?

Francesco: è naturale dare priorità alla scuola. Mi aspettavo che mi avrebbe tolto meno tempo. Mentre, a partire dalle piccole cose, sono molto "impegnato" a dover consegnare circolari in quanto "attento" al bene comune.

Andrea: La penso come Francesco, ogni giorno abbiamo compiti diversi, neanche io pensavo servisse così tanto impegno e tempo.

Dario D.M: Sì, influisce tanto sul tempo libero e soprattutto su quello scolastico: tra elezioni ed eventi da organizzare abbiamo perso anche delle lezioni interessanti. Nonostante ciò , continuo a pensare che ne valga la pena. Lo rifarei senza minimo dubbio.

Dario F: Sicuramente il ruolo di rappresentante ha influito sulla mia "routine quotidiana" ma è sempre un piacere ascoltare le proposte dei ragazzi.

-Impossibile non notare che 5 dei 6 rappresentanti (consulta compresa) si trovino nella stessa classe. Come ti senti a riguardo?

Francesco: Penso che Andrea si sia perfettamente integrato, buona parte della scuola l'ha votato e quindi credo che sia nostro dovere dare lo stesso peso a tutti. A parte qualche battibecco, va tutto bene, ma fa parte del gioco avendo noi tutti lo stesso obiettivo.

Andrea: I primi tempi mi premeva far presente che "ci stavo anche io", per la paura di essere escluso, stando in classe insieme è più facile per loro comunicare. Ma vedo che le cose vanno nel verso giusto, mi aggiornano spesso, abbiamo un gruppo dei rappresentanti dove parliamo costantemente e ogni comunicazione viene sempre approvata da tutti.

Dario D.M: Sinceramente non me lo aspettavo, è una situazione che ha dei pro e dei contro anche se sono contento per gli obiettivi raggiunti dai miei amici. Credo che avendo mostrato atteggiamenti ed offerto contenuti diversi abbiamo ricevuto voti da elettorati differenti... se fossimo stati delle fotocopie

non saremmo usciti tutti e cinque.

Dario F: Mi sento molto felice perchè siamo migliori amici.

-Adesso che siamo entrati in confidenza, ci svelate un segreto di qualcuno dei rappresentanti?

Francesco: Spesso Dario Fusco ha macchie "strane" sui pantaloni.

Andrea: Di Matteo si mostra come una persona seria, ma quando vede un volantino con una donna "in reggiseno" rimane esterefatto. Abbiamo anche prove fotografiche.

Dario D.M: Non saprei... vi posso dire che Andrea Gallo è un grande guidatore (?)

Dario F: Ne ho uno su Andrea Gallo, pensano tutti che non scorra buon sangue tra noi, ma in realtà siamo molto amici.

-Qual è il tuo motto o la citazione a cui ti ispiri?

Francesco: Meglio pentirsi di aver fatto che pentirsi di non averci provato. E viva l'ambizione.

Andrea: Quello che faccio è un invito a vivere la vita così com'è e cogliere l'attimo. Quindi credo che la citazione giusta sia 'Carpe Diem'.

Dario D.M: Ce ne sono tante, ma la prima che mi viene è una che ho letto in un libro di un famoso scrittore giapponese: "Nei sogni cominciano le responsabilità". Penso sia inerente al contesto scolastico e al modo in cui cerco di viverlo: pratico e sognatore, allo stesso tempo.

Dario F: Se hai un sogno, proteggilo, inseguilo, raggiungilo, punto.

Diana Kisiliova, Ludovica De Joannon, Stefania Siano



Esperienze all'estero: tripla intervista

Parte seconda

Nel numero uscito il mese scorso abbiamo raccolto le preziose testimonianze delle esperienze di Leonardo che ha vissuto per 10 mesi in Cina, di Ludovica, in America, e di Alessandro in Russia, riguardanti il periodo trascorso all'estero.

Oggi andremo, invece, a scoprire quali sono state le prime difficoltà che i ragazzi hanno affrontato al ritorno in Italia e come quest'esperienza abbia condizionato alcuni aspetti delle loro vite.

“Quali sono i primi comportamenti ai quali ti eri abituato all'estero che hai avuto qui inconsciamente?”

Leonardo: “Essendo meno puliti e ordinati di noi, in Cina è normale, per esempio, masticare a bocca aperta e poggiare gli avanzi del cibo sul tavolo anziché nel piatto. Inizialmente ho assunto questi comportamenti inconsciamente, ma ora sono riuscito fortunatamente a tornare alla 'normalità'. Invece un'abitudine che mi è rimasta è, sicuramente, il cenare presto; in Cina si cenava per le 17:30, ora non c'è giorno che non ceno alle 19!”

Ludovica: “Sono poche le abitudini che mi sono ritrovata qui in Italia, forse la più importante è lo scrivere molto, infatti in America ero abituata al trascrivere in un diario alcune giornate per avere dei ricordi una volta tornata.”

Alessandro: “In Russia appena si entra in casa bisogna togliersi le scarpe per non sporcare, ammetto che una volta tornato mi è parso strano non doverlo fare. Inoltre i russi hanno l'abitudine di bere costantemente tè al posto dell'acqua, non è stato facile togliersi quest'abitudine!”

“C'è qualcosa che cambieresti nel sistema scolastico italiano ora che hai riscontrato una diversa organizzazione all'estero? Cosa?”

Leonardo: “Preferisco di gran lunga il sistema scolastico cinese, infatti passando la maggior parte della giornata a scuola (cosa che purtroppo qui in Italia non è possibile fare) c'è un rapporto alunno-professore più intimo e confidenziale. Inoltre la valutazione degli alunni è migliore, si effettuano 3 settimane di spiegazione e poi il venerdì, il sabato e la domenica è tempo di verifiche.”

Ludovica: “Penso che il sistema scolastico italiano sia in grado di dare una maggior capacità critica e di argomentazione rispetto a quello americano, anche se quest'ultimo prevede un rapporto più intimo con i professori. E' interessante anche il fatto che in America esiste un ampio numero di materie opzionali molto stimolanti che ti permettono di seguire i più svariati interessi.”

Alessandro: “Del sistema scolastico russo preferisco il fatto che le materie si approfondiscono di meno e si ha tempo per diversi impegni extrascolastici, qui invece si studia di più, ma spesso i concetti vengono dimenticati dopo neanche un mese dalla verifica; è anche vero, però, che in Italia abbiamo la possibilità di crearci una cultura generale più vasta rispetto che in Russia, dove c'è troppa concentrazione per le materie del proprio indirizzo e troppo poca per le altre materie.”

“Come hai fatto per rimetterti in paro con i tuoi compagni di classe una volta tornato?”

Leonardo: “E' stato più semplice di quanto previsto, è bastato prepararmi bene su matematica e fisica durante l'estate.”

Ludovica: “Durante l'estate ho seguito uno studio generale su tutto il programma di quarto, concentrandomi in particolare sulle materie scientifiche, per poi sostenere delle interrogazioni integrative”

Alessandro: “Diciamo che non è stata proprio una passeggiata, fino ad ottobre infatti ho dovuto prepararmi per alcune verifiche di matematica e fisica che riguardavano il programma di quarto. Per le altre materie le verifiche sono state decisamente meno formali.”

“Come vorresti sfruttare quest’esperienza, per il tuo futuro, in ambito scolastico e/o lavorativo?”

Leonardo: “Essendo consapevole di aver migliorato il mio inglese e di aver appreso la lingua cinese a tal punto di poter ‘sopravvivere’, sarebbe mia intenzione frequentare l’università in Cina. Inoltre aver appreso la lingua cinese potrebbe risultare importante anche in ottica lavorativa, arricchendo il curriculum.”

Ludovica: “Ritengo fondamentale quest’esperienza soprattutto per avermi permesso di acquisire maggior flessibilità mentale e capacità d’adattamento che mi saranno certamente utili in futuro.”

Alessandro: “Ultimamente il tema ‘università’ mi tormenta non poco. Mi intriga molto l’idea di studiare in Russia, anche basandomi sul fatto che ho conoscenze di inglese, russo e, ovviamente, italiano.”

“Lo rifaresti?”

Leonardo: “Sì, mi piacerebbe poter riprovare emozioni del genere, forse però non risceglierei la Cina. Preferirei un’altra nazione per scoprire cose nuove.”

Ludovica: “E’ stata decisamente un’esperienza di vita importante e significativa per il mio bagaglio personale. Sicuramente la rifarei, magari in un altro posto.”

Alessandro: “Rifarei assolutamente quest’esperienza, infatti, nonostante abbia riscontrato diverse difficoltà, ora mi ritrovo caratterialmente arricchito: sono più produttivo, mi cimento in più cose, ho acquisito più sicurezza e ora, quando mi guardo allo specchio, mi guardo con occhi diversi.”

Vittorio Allegretti



L'OPEN DAY DEL GRASSI

Domenica 22 Gennaio, nella nostra scuola, si è tenuto l'Open Day, quel giorno dell'anno in cui cerchiamo di convincere futuri studenti ad arruolarsi nelle nostre fila. La Zanzara è andata ad intervistare insegnanti, studenti e visitatori, per capire meglio gli stati d'animo delle future matricole. Nonostante la preoccupazione di Bruno Michele Gloria (secondo cui troppi studenti ci costringerebbero ad una rotazione continua simile a quella di una dannazione dantesca) la scuola si è impegnata a portare fra noi il maggior numero di giovani e innocenti menti, nella convinzione che il liceo significhi andare in giro per i corridoi, tirandosela e scuotendo i capelli (degno dei personaggi di Disney Channel) . Mal comune mezzo gaudio.

Fra i genitori e i possibili studenti abbiamo notato un alto grado di apprezzamento, generato soprattutto dalla presenza di Priamo Ricci come guida, anche se, a suo dire, più di una volta gli insegnanti accompagnatori gli hanno rubato la comitiva "da sotto il naso". La tematica della partecipazione degli studenti all'Open Day è stata commentata da due dei rappresentanti d'istituto.

Secondo Francesco Serge l'organizzazione è finita troppo nelle mani dei professori, trasmettendo un'immagine poco giovanile e un ambiente molto più chiuso e tradizionalista di quanto effettivamente non sia la nostra scuola. Dall'altra parte Andrea Gallo fa notare quanto si sia andato avanti anche rispetto all'Open Day dello scorso anno, quando la partecipazione degli studenti era quasi inesistente. Di passi avanti se ne sono fatti, almeno a sentire le parole della Prof.ssa Galterio, che ci racconta di come quest'anno vi sia la possibilità di assistere ad uno spettacolo in aula magna ed a uno nel planetario (organizzato dal professor Bonacci e dall'Associazione Astronomica Pontina attiva nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro). Nel frattempo in biblioteca veniva presentato il progetto "Lampo di Genio", a cura degli studenti guidati dal Prof. Grassucci, protagonisti della Notte Europea dei Ricercatori organizzata dal CNR. Nel laboratorio di biologia il Prof. Liguori organizzava una caccia al tesoro, mentre in quello di Fisica la Prof.ssa Grieco mostrava un esperimento realizzato con una campana a vuoto.

Secondo alcuni genitori intervistati, la mancanza delle LIM in molte aule potrebbe rappresentare un handicap per la didattica... ma si confida nel MIUR!

Michelangelo De Nardis, Paolo Ialleni, Elisa Dolcetti, Giulia Maione



IN MEMORIA

Nessun uomo è un'Isola,
intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra.
Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare,
la Terra ne è diminuita,
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,
o una Magione amica o la tua stessa Casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la Campana:
Essa suona per te.

John Donne "Nessun uomo è un'isola"

Se ne è andato così, per me, Eugenio Mucci. Un pezzo del nostro mondo che se ne va, un ragazzo della nostra scuola che lascia un vuoto incolmabile nei nostri corridoi e che ci rende tutti uguali di fronte al dolore della sua perdita. Per giorni siamo stati, come scuola, uniti e accomunati dalla speranza dappri-
ma, e dal dolore dopo.

Una comunità di ragazzi e ragazze che si è stretta di fronte alla difficoltà, che ha permesso a ognuno di noi singolarmente di alleviare il nostro personale dolore. Una cosa Eugenio ci insegna: dobbiamo vivere con gioia, ma con la coscienza del limite. Questo pensiero, che risuona dagli altoparlanti della chiesa nelle parole di Valeria, la sorella, colma in parte questo vuoto interiore che almeno io sento quando scrivo di Eugenio; mi fa pensare che la vita sia a volte brutale, inspiegabile, orrenda, ma che ci dia sempre l'opportunità di riflettere e ripartire dalle tragedie.

E questa resilienza, questa trasformazione di una tragedia in insegnamento, è quello che sento di augurare ad ognuno di noi. Perché così Eugenio non sarà morto invano.

Luca Gliozzi



Cortesia di Raffaella Fabiano, 5B

Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTP502000G@istituzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore: Dario Di Matteo
Caporedattore: Ludovica De Joannon

Responsabili Grafica:
Francesco Feleppa

Blog: www.lazanzara-gbgrassi.it

Responsabili blog:
Luca Gliozzi
Francesco Lauriola
Gabriele Castaldi

Zampieri Riccardo
Pacetta Barbara
Mansutti Simone
Ialleni Paolo
Di Girolamo Lucrezia
Citro Giulia
Kisiliova Diana
Maione Giulia
Dolcetti Elisa
Dell'Aversana Marco
Loffredi Francesca
Cedeno Naomy
Allegretti Vittorio
Rogato Sofia
Stefania Siano

Docente responsabile:
Luigi Milani

Dirigente scolastico:
Giovanna Bellardini